

Cent'anni fa veniva tumulato il Milite ignoto

Il simbolo della Patria scelto da una madre

Maria Bergamas era di Gradisca d'Isonzo e suo figlio Antonio, sottotenente del Regio Esercito, era caduto in combattimento nel 1916. Il giovane si era arruolato nelle file italiane sotto falso nome essendo suddito austro-ungarico. Cadde in battaglia e venne dichiarato disperso. Non ritornò mai a casa così come gli altri 650.000 ragazzi italiani che persero la vita durante la Grande guerra. Maria fu la madre chiamata a scegliere la salma del soldato senza nome. La cerimonia avvenne ad Aquileia il 28 ottobre 1921 e Maria indicò una bara tra le 11 messe in fila, una per ogni fronte di guerra in cui erano stati chiamati gli italiani: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare. La bara prescelta, accompagnata da reduci decorati al valore e più volte feriti, fu deposta in un carro ferroviario appositamente disegnato mentre le altre 10 rimasero ad Aquileia e furono tumulate nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano.

Proprio da Aquileia partì il treno del Milite Ignoto toccando Venezia-Bologna-Firenze-Roma. Una tratta percorsa a lenta corsa per dare la possibilità alla popolazione di onorare il simbolo del caduto. Un'idea, quella della commemorazione del Milite Ignoto, proposta nel 1920 dal generale Giulio Douhet, un esperto di aviazione, che si trasformò in disegno di legge approvato dalla Camera italiana l'11 agosto 1921. Così il Ministero della Guerra diede incarico a una commissione di esplorare attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello. Un'opera condotta in modo tale che fra i resti raccolti ve ne potessero anche essere di soldati appartenenti alla Regia Marina. Quest'ultima aveva contribuito non poco alla vittoria finale, soprattutto sostenendo il morale dei soldati che avevano perso a Caporetto. Basti pensare alla storica impresa di Premuda compiuta dai comandanti Luigi Rizzo e Giuseppe Aonzo del 10 giugno 1918 pochi giorni prima dell'offensiva sul Piave.

Anche Rizzo e Aonzo erano presenti il 4 novembre 1921 all'Altare della Patria per portare a spalla insieme agli altri soldati sopravvissuti la salma del Milite Ignoto. Quel giorno di cento anni fa erano più di trecentomila le per-

sone che accorsero a Roma da ogni parte d'Italia. Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei caduti, con il re in testa e le bandiere di tutti i reggimenti attesero l'arrivo del convoglio nella capitale. Poi l'omaggio solenne e l'inizio del corteo che avanzò da via Nazionale, lungo la quale non c'erano solo ali di folla, ma anche i soldati di tutte le armi. Una volta giunti in piazza Venezia un picchetto fu schierato in quadrato mentre 335 bandiere dei diversi reggimenti italiani attendevano il feretro. Prima della tumulazione, un soldato semplice pose sulla bara l'elmetto da fante mentre i militari presenti e i rappresentanti delle nazioni straniere erano sull'attenti. Infine il Milite Ignoto venne collocato nel sacello e così tumulato presso quel monumento che da allora per tutti gli italiani è l'Altare della Patria.



Soldati e reduci portano a spalla la salma del Milite Ignoto (Roma, 4.11.1921, foto Ministero della Difesa)

Fu un momento intenso di partecipazione popolare e anche un modo per elaborare il terribile lutto, i tantissimi morti e tra loro i tanti caduti senza nome. Ore che diedero un senso e un significato a quella catastrofe che Benedetto XV chiamò «inutile strage». Un momento di comunione popolare e di unificazione rispetto a una guerra che aveva fortemente diviso gli italiani. Dopo quel 4 novembre la storia d'Italia si incamminerà verso il baratro del fascismo, dell'interventismo e della trasformazione dei miti della trincea e della guerra «in una forma di politica totalizzante, militarizzata e violenta» come ha avuto modo di dire Luciano Zani, storico dell'università La Sapienza di Roma. Proprio per questo occorre pensare sia alla tragedia della prima guerra mondiale sia a quello che accadrà dopo nell'ottica di un'ulteriore riflessione: celebrare il Milite Ignoto nella direzione del custodire la memoria con l'obiettivo di costruire sempre e comunque la pace. *(vincenzo grienti)*